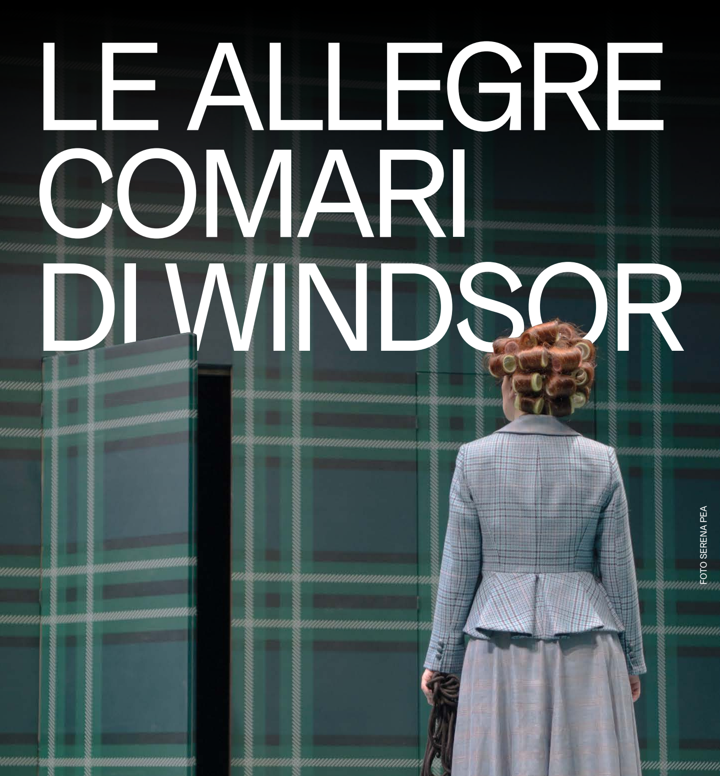
LE ALLEGRE COMARI DI WINDSOR



teatrostabileveneto.it

TSV TEATRO STABILE VENETO TEATRO NAZIONALE

TSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSVTSV

Di William Shakespeare / adattamento Angela Demattè / regia Andrea Chiodi / personaggi e interpreti *Madama Quickly* Eva Robin's, *Frank Ford* Angelo Di Genio, *Madama Alice Ford* Francesca Porrini, *Robert Shallow, Fenton* Nicola Ciaffoni, *Sir John Falstaff* Davide Falbo, *George Page* Riccardo Gamba, *Madama Margaret Page* Sofia Pauly, *Anna Page*, *Robin* Ottavia Sanfilippo, *Abramo Slender, Pistol, Dottor Caius* Pierdomenico Simone / scene Guido Buganza / costumi Ilaria Ariemme / musiche Daniele D'Angelo / cura dei movimenti Marta Ciappina / luci Marilena Fiori / aiuto regia Elisa Grilli

direttore di scena Gianluca Quaglio / elettricista Marilena Fiori / fonico Giacomo Venturi / sarto Gabriele Coletti / amministratrice di compagnia Federica Furlanis / foto e video Serena Pea / produzione TSV – Teatro Nazionale

Il progetto della Compagnia Giovani è parte dell'Accordo di Programma tra Regione Veneto e Teatro Stabile del Veneto per la realizzazione del Progetto Te.S.eO. Veneto – Teatro Scuola e Occupazione (DGR n. 1646 del 19 dicembre 2022)

Sia vituperato chi ne pensa male!

Presentazione di Andrea Chiodi

Honi soit qui mal y pense! "Sia vituperato chi ne pensa male", questo si legge sullo stemma dell'ordine della giarrettiera, e dal nome dell'ordine prende anche il nome la locanda presente nel testo, e alcune altre allusioni all'Ordine della Giarrettiera, contenute nel testo, queste indicherebbero come probabile data per la prima rappresentazione l'aprile del 1597, giusto un mese prima dell'installazione del consiglio dei Cavalieri dell'ordine a Windsor, e quindi ecco perché l'opera si svolge proprio lì. "Sia vituperato chi pensa male" slogan presente sulle coccarde dell'ordine della giarrettiera ancora oggi, è per me uno spunto interessante, proprio il ridere delle disgrazie altrui è comportamento estremamente borghese, laddove il fallimento di qualcuno è il successo di un altro. Ecco che *Allegre comari* ci descrive una società nuova, senza valori alti e cavallereschi, una provincia a tratti violenta, un mondo borghese e arricchito, un mondo simile a *Il capitale umano* di Virzì se dovessimo paragonarlo ad un racconto contemporaneo.

Ho voluto portare, come spesso ho fatto con le commedie di Shakespeare, tutti i personaggi in un mondo evocativo, in una sorta di country club immaginario dal sapore molto inglese fatto di tessuto tartan e kilt. Guido Buganza alla scene per evocare questo mondo, Ilaria Ariemme ai costumi per restituirci un sapore inglese, Marta Ciappina ai movimenti di scena per aiutarmi nella costruzione di un vivace gioco fatto di farse, danze e violenze, tutto puntellato dalle musiche a contrasto di Daniele D'Angelo e nella traduzione e riduzione che giocherà sulla fedeltà del linguaggio di Angela Demattè.

Note di drammaturgia di Angela Dematté

La scrittura dell'opera *The Merry Wives of Windsor*, narra la tradizione, nasce dal desiderio della regina Elisabettta, innamorata del personaggio di Falstaff nell'*Enrico IV*. Ciò che colpisce la regina nelle scorrerie di Falstaff è il suo essere irresistibile specchio deformato della Corte reale. Shakespeare non può che esaudire la regina e le scrive questa commedia dove colloca Falstaff nel paese di Windsor. Lì nessuno si occupa più del governo ma ci si occupa di denaro e delle piccole cose ad esso collegate. Tutto è piccolo, minuto, da storiella.

Non siamo nell'immaginario dei Grimm ma piuttosto in quello di Calvino, delle campagne emiliane. L'immagine principale della pièce, la beffa dell'uomo nella cesta, è da fiaba italiana popolare. Il regno con i suoi personaggi potenti è lontanissimo.

In questa piccola provincia Falstaff può far finta di essere cavaliere, ma sa che non ha più ruolo, non ha più potere. Ci fa pensare ad un imprenditore degli anni '90 a cui gli affari siano andati male ma che non possa far a meno di soddisfare i suoi lussi e il suo narcisismo. Perché così è stato cresciuto.

Il mondo attorno non è molto meglio. La boria di Falstaff è l'unico elemento, forse, da cui gli altri possano attingere vita. La comunità, infatti, si vitalizza e riunisce intorno alla beffa inferta a lui. Lo si veste addirittura da animale con le corna, nel caso non fosse chiaro che Falstaff è un patetico capro espiatorio perché la comunità si riunisca e perché una ragazza possa seguire il suo desiderio d'amore. Si sente una strana anticipazione – mi si perdoni il paragone – di quelle commedie consolatorie degli anni '50 che tendevono a rincuorare il popolo perché fosse contento di stare tra la gente semplice e perché rinnovasse, seppure per il tempo di una risata, il buon ottimismo. Ma è chiaro che Shakespeare, come sempre, ci suggerisce dell'altro: serve una vittima, travestita da grasso potente borioso, perché un paese si accontenti delle sue piccole cose e non si deprima dell'essere ormai relegato al margine delle grandi decisioni politiche.

Note sulle scene di Guido Buganza

Il Bardo come sempre crea non poche gatte da pelare allo scenografo: com'è noto mal sopporta ingerenze scenografiche, ha già tutto nel testo, ne consegue che il passo deve procedere cauto e rispettoso.

Quindi uno spazio aperto, essenziale, dalla forte connotazione grafica: tartan, tartan ancora tartan: sovradimensionato, astratto, mentale. I riquadri e le linee tracciano percorsi, perimetrano territori, come il conformismo borghese obbliga a "stare in riga". Il luogo del bosco, dell'irrazionale evocato dal buio profondo della notte, da trasparenze, comunque anch'esse grafiche. E porte, soglie di case borghesi, spogliatoi o cabine dove si possono nascondere segreti e peccati malcelati.

Mai come in questo allestimento la scena dialoga con i costumi nel segno grafico, ne è estensione. Ed è un felice connubio. Buona visone!

Note sui costumi di Ilaria Ariemme

Si dice che fu proprio Elisabetta I al grido di "More Falstaff, More Falstaff!" chiese a Shakespeare un'altra commedia con il pantagruelico personaggio favorendo dunque i natali del testo de *Le allegre comari* di Windsor. La leggenda vuole che la richiesta della sovrana nascesse da un innamoramento per il pingue Falstaff, ma in realtà doveva certamente servire a divertire il popolo e a distrarre la corte, sottile manipolazione che il potere agisce per avere il controllo.

L'omaggio alla case reale inglese è in qualche modo celebrato attraverso uno stile formale, in cui l'eleganza segue la regola dell'adeguatezza ad un canone preciso che nel nostro lavoro si traduce nell'abbigliamento bon-ton del mondo borghese e soprattutto nella ripetitività dei pattern tartan tanto cari ad un'altra grande Elisabetta da poco scomparsa.

Falstaff sovverte i canoni perché fuori dal coro, una sorta di ingenuo Sid Vicious (esplicito e voluto omaggio alla Westwood, rivoluzionaria regina del British Punk Fashion anch'essa purtroppo recentemente scomparsa) che nel tentativo di ribaltare le rigide regole di un mondo ufficiale viene da esso deriso e massacrato.

Note sul sound design di Daniele D'Angelo

Quando Andrea Chiodi mi chiese di partecipare a questo progetto mi assalirono due ricordi distinti: la commedia, che avevo rivisto giusto l'estate prima nella versione di Edoardo Siravo, e il *Falstaff* verdiano. Della commedia ricordavo una infinità di parole e situazioni che non avevano l'esigenza di un commento musicale, mentre dell'opera, inutile dirlo, tanta musica divertente e piena di guizzi. Non sapevo bene cosa proporre finchè Andrea mi raccontò la sua visione. Ne fui subito entusiasta.

Usare la musica per descrivere un mondo di uomini e donne leggeri e violenti mentre quel che li circonda ricorda l'origine e la tradizione. Allora ho creato delle atmosfere dance, da sabato sera, utilizzando stralci e lacerti dall'aria di Verdi *Quell'otre, quel tino!* oppure la voce di Orson Welles, che fu un grande Falstaff, tante citazioni che nella baraonda festaiola diventano solo l'eco di un ricordo ormai svanito.

Note sulla cura dei movimenti di Marta Ciappina

L'ambiente scenico, reticolato di latitudini e longitudini, evoca il design di una scacchiera. Il galateo che anima la scacchiera è regolato da un principio di risonanza corporea in cui ogni "mossa" può avere fine o essere raccolta e orientata. Il principio di risonanza permette di tessere una ragnatela empatica innescando una solida allacciatura tra corpi destinati a procedere con andamento orchestrato.

Le grammatiche somatiche che vestono i personaggi sono l'esito di un puntiglioso scavo individuale: i gesti assumono le sembianze di insegne intime, eco di una fusione tra immaginazione e immagine, segnali che si stagliano dalla corrente con rigorosa indisciplina. La punteggiatura corporea libera soluzioni espressive, emotive, stilistiche proiettate verso la conquista di una identità cristallina.

La scacchiera, la risonanza, la punteggiatura sono i preliminari per un atto di esagerazione, dissidenza e scarto in cui affiorano con impeto l'eccezionalità e la straordinarietà dei personaggi che, come in un gioco di scacchi, agiscono mossi da una inclinazione tattica e da uno sguardo balistico.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Biglietteria Teatro Verdi
tel. +39 049 87770213
info@teatrostabileveneto.it
Via dei Livello 32 — 35139 Padova